

Porto di Monfalcone sotto sequestro

Inchiesta della Procura di Gorizia per dragaggi abusivi. Quattro avvisi di garanzia, coinvolta la Polese di Sacile

di Giulio Garau
MONFALCONE

Troppi quei 110 mila metri cubi di fango da dragare per essere considerati una «manutenzione» dei fondali del porto, necessaria per eliminare quei cumuli in fondo al mare che ostacolavano l'ingresso delle navi in banchina con più pescaggio. Troppi anche per essere ricollocati in mare, sempre in un'area vicina che non ostacola la navigazione, si tratta di sedimenti che la legge considera rifiuti «dovevano essere collocati in un ambiente conterminato», un contenitore stagno come la cassa di colmata che si trova di fronte. Ma con costi di smaltimento ben più alti. A poco più di una settimana dal sequestro della prima draga, sorpresa a scavare in una zona off-limits, non autorizzata perché non ancora considerata sicura dopo la bonifica bellica per il sospetto di altri ordigni, ieri una nuova bufera si è abbattuta su Portorosega. I carabinieri del Noe di Udine, nell'ambito di una serie di controlli e indagini ambientali coordinati dalla Procura della Repubblica di Gorizia oltre che del Comando Gruppo per la Tutela ambientale di Milano, hanno disposto il sequestro preventivo delle restanti tre motonavi della ditta che ha vinto l'appalto delle manutenzioni bandito dall'Azienda speciale porto di Monfalcone, la Polese di Sacile. Si tratta di tre unità navali speciali, dei motopontoni allestiti con gru del valore di circa 4,5 milioni di euro. Il decreto emesso dal Gip del Tribunale di Gorizia ha messo sotto sequestro anche l'intera area dei fondali interessata dai dragaggi nel canale del porto, circa 300 mila metri quadri. Fortunatamente però non è stato bloccato il porto, è stato «preservato» l'utilizzo dello specchio acqueo per i normali traffici marittimi che proseguono regolarmente. Oltre al sequestro delle tre motonavi sono state denunciate all'autorità giudiziaria quattro persone, due responsabili della ditta Polese che ha vinto l'appalto e stava eseguendo i lavori di manutenzione dei fondali, il direttore dell'Azienda speciale Porto di Monfalcone, Sergio Signore in qualità di RUP (responsabile unico del procedimento) e un dirigente della Regione del servizio Ambiente, raggiunti da un avviso di garanzia. Pesanti e dettagliate le accuse del Noe: è

stato «accertato» che gli accusati «in concorso tra loro e ognuno per il ruolo rivestito, svolgevano un'attività di dragaggio fanghi per una volumetria di circa 110 mila metri cubi senza la prescritta autorizzazione mascherandola come manutenzione dei fondali, attività questa che non necessita di autorizzazione». Ma c'è un'altra parte molto rilevante secondo il Noe: «Ulteriormente da evidenze analitiche eseguite - spiega in una nota - questi sedimenti (il fango) non potevano essere refluiti nuovamente in mare come invece accaduto, ma dovevano essere collocati in un ambiente conterminato come la cassa di colmata».

Una nuova tempesta per il porto di Monfalcone, già in difficoltà, che non ci voleva. E dire che nell'ultimo anno lo scalo aveva ricominciato a risolveva-

re la testa con i traffici, con i lavori infrastrutturali tra i quali la manutenzione dei fondali, che avrebbe dovuto portare il livello medio a 11 metri e 70 per permettere l'arrivo di navi più grandi in banchina. Un lavoro propedeutico al più grosso escavo la cui partenza è prevista tra diversi mesi e che dovrebbe portare il fondale a meno 12,50. Cosa sta accadendo realmente nello scalo? Come è possibile che sia stato bloccato un lavoro avviato apparentemente senza scossoni con tanto di annuncio stampa e ordinanza della Capitaneria di Porto? E come mai la prima motonave del dragaggio è stata fermata e sequestrata oltre una settimana fa dopo la conclusione di una pulizia dei rottami di ferro e una bonifica bellica seguita dall'esercito e terminata con tanto di collaudo? Forse an-

che questa presenta problemi e non è stata conclusa a regola d'arte? E se mancava un'autorizzazione come è stato possibile partire e fare anche la gara d'appalto?

Domande alle quali darà risposta l'inchiesta e dell'eventuale processo. L'Azienda speciale porto nel frattempo, attraverso il suo difensore, l'avvocato Francesco Donolato di Gorizia ribadisce la «fiducia nell'operato della magistratura e di avere agito nel pieno rispetto della normativa di settore e dei provvedimenti emessi dall'Autorità amministrativa». Ma anche che «l'intero iter dei lavori è stato oggetto di informazione anche all'autorità inquirente, nulla è stato «mascherato». Il prosieguo consentirà di appurare la correttezza dell'operato dell'azienda e di chi per essa ha agito».



Una delle chiatte poste sotto sequestro a Portorosega (F. Bonaventura)

Sicurezza e qualità dell'acqua, c'è la regia unica

Fvg apripista in Italia: i sette gestori idrici fanno squadra per il controllo e la garanzia del servizio

di Lucia Aviani
CIVIDALE

Il Friuli Venezia Giulia segna la via, in ambito nazionale, con il primo patto d'Italia per la sicurezza e la qualità dell'acqua potabile, impegno sottoscritto ieri da tutti i sette gestori idrici della regione. Di modello all'anno zero si tratta, appunto, ed è per tale motivo che il ministero dell'Ambiente guarda con particolare attenzione all'esperienza, nell'auspicio che venga presa ad esempio e si possa presto espandere.

La stipula dell'accordo è avvenuta a Cividale, nella sede dell'Acquedotto Poiana Spa, location non casuale: è stato proprio il Poiana, infatti, a stimolare l'iniziativa, essendo una delle primissime realtà italiane dotate del Water Safety Plan, strumento non ancora obbligatorio ma fortemente caldeggiato dall'Europa. Il piano della sicurezza delle acque, complesso e non mutuabile tout court (va infatti adeguato alle specificità dei territori cui è riferito), è stato diffuso dall'Acquedotto cividalese per offrire agli altri gestori



I direttori generali dei sette gestori idrici del Fvg ieri alla firma del protocollo per la sicurezza dell'acqua

della rete idrica uno spunto di partenza: ne è conseguita la decisione di addivenire a un protocollo per la garanzia di un'acqua ancor più di sicurezza e controllata di quella attuale nonché di un servizio omogeneo nell'intero Friuli Venezia Giulia. Ai direttori generali di Poiana, AcegasApsAmga, Acquedotto del Carso, Cafc, Hydrogea, Irisacqua e Livenza Tagliamento Acque si sono uniti, nella sottoscrizione dell'intesa, la Direzione centrale salute della Regione e l'Arpa Fvg, con le quali la rete venutasi a creare

opererà in stretto collegamento. D'ora in avanti, insomma, approccio «unico e sistemico», come evidenziato dai firmatari, che hanno parlato di «giornata storica, che segna il superamento della frammentazione del sistema e la nascita di una sorta di «assicurazione» per il territorio regionale».

Punto di partenza sarà la redazione di piani per la sicurezza della risorsa idrica affini e coordinati, partendo dalla pietra miliare posta dall'Acquedotto Poiana con il suo Wsp. Attraverso tali do-

cumenti ogni gestore mapperebbe nel dettaglio i possibili rischi dell'acqua, lungo la rete acquedottistica di competenza. Ad oggi, peraltro, in Friuli Venezia Giulia non si registrano criticità croniche (il livello di conformità è del 98%): il Water Safety Plan riveste pertanto un ruolo preventivo e cautelativo, racchiudendo gli strumenti necessari per far fronte adeguatamente, con celerità ed efficacia, a eventuali problematiche che dovessero manifestarsi e compromettere la qualità delle acque potabili,

in conseguenza sia di eventi accidentali di natura tecnica (guasti alle condotte, per esempio), sia di particolari condizioni atmosferiche. Una volta determinati i possibili fattori di rischio presenti nell'area di pertinenza, ogni gestore dovrà programmare gli interventi da eseguire, se necessario, e le relative modalità operative. Il protocollo siglato inaugura dunque una nuova stagione all'insegna della sinergia e del reciproco scambio di informazioni, che si concretizzerà in una serie di tavoli di lavoro congiunti. I piani dovrebbero essere pronti entro il primo semestre del 2019.

«Si comincia con l'acqua potabile - ha sottolineato il direttore del Poiana, ingegner Alessandro Patriarca -, ma in futuro il sistema potrà essere esteso anche a fognature e depuratori». Due, fondamentalmente, le linee guida dell'inedita politica all'insegna della coordinazione: «Formazione comune - hanno precisato le autorità presenti - e modelli di comunicazione condivisi fra i gestori del servizio idrico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse e mazzette, Schneider patteggia

All'udienza preliminare istanza per 9 mesi. Analoga richiesta del dirigente friulano delle Entrate

di Rubina Bon
VENEZIA

Una fa il terremoto che aveva coinvolto alcuni dirigenti dell'Agenzia delle Entrate (ora non più dipendenti), finanziari, imprenditori, commercialisti, un giudice tributario e due allora dipendenti di Cattolica Assicurazioni con le mazzette, i regali e le assunzioni per ammorbidire le sanzioni relative alle contestazioni di evasione fiscale da parte della stessa Agenzia. Ieri, nella prima udienza preliminare durata l'intera giornata davanti alla gup Roberta Marchiori, è

stata messa nero su bianco la strategia processuale dei 21 imputati. Quattordici le posizioni che dovrebbero chiudersi in sede di indagini preliminari con un patteggiamento sotto i 2 anni, garantendo così agli imputati la sospensione della pena, in virtù anche della collaborazione fornita alla magistratura. Le istanze di accordo hanno avuto il via libera dei sostituti procuratori Stefano Ancilotto e Stefano Bucci e su queste ora dovrà esprimersi la gup. Patteggiano due delle figure che, secondo l'inchiesta della Procura veneziana, erano gli ingrangaggi all'in-

terno dell'Agenzia delle Entrate. I rispettivi difensori hanno proposto un accordo a 2 anni per il veneziano Massimo Esposito, al tempo direttore provinciale dell'Agenzia delle Entrate di Venezia, ed Elio Borrelli di Calalzo di Cadore, dirigente del Centro operativo delle Entrate di Venezia e poi di Pesaro e Urbino. Stessa pena proposta per il commercialista chiozzotto Augusto Sartore, che secondo l'accusa avrebbe fatto da trait d'union tra i funzionari del Fisco e alcuni imprenditori, e per l'imprenditore jesolano Aldo Bison, accusato di aver versato 140 mila euro (e

altri 160 mila promesse) a Borrelli ed Esposito per ritardare gli avvisi di accertamento fiscale e sbloccare il rimborso di oltre 3 milioni di Iva attesi da tempo dall'azienda edile. Un ruolo più marginale quello dei figli dell'imprenditore, Lara e Fabio, e della moglie Anna Basso: 1 anno e 10 mesi la richiesta per loro. Sempre tra gli imprenditori, i veneziani Paolo Maria Baggio e Paolo Tagnin, rispettivamente amministratore e addetto commerciale della «Baggio Trasporti Combinati» di Marghera, hanno chiesto una pena di 1 anno e 4 mesi per il primo, 1 anno e 8 me-

si per il secondo. Istanza di patteggiamento a 9 mesi per il friulano Pietro Schneider, amministratore unico della Burimec Spa di Butrio. E ancora 1 anno e 6 mesi per Giuseppe Milone, ex responsabile amministrativo della Cattolica Assicurazioni, e 11 mesi e 10 giorni per l'allora giudice tributario Cesare Rindone. Vuole l'accordo sulla pena a 1 anno e 6 mesi anche il colonnello della Finanza Antonio De Franchis, accusato di truffa per essersi assentato dal lavoro senza motivo e per aver chiesto al friulano Christian David, dirigente delle Entrate, di accedere

ai database del Fisco per controllare alcune posizioni. Una delle destinatarie delle informazioni riservate, la sandonatese Nicoletta Regazzo, vuole accordarsi su una pena di 1 anno e 4 mesi.

I risarcimenti. Oltre 200 mila euro di risarcimenti per il danno all'immagine arrecato all'Agenzia delle Entrate e al Ministero dell'Economia sono stati messi sul piatto da alcuni imputati per alleggerire le proprie posizioni. Tra le offerte, 140 mila euro da parte di Aldo Bison, 45 mila euro da Baggio e Tagnin, 15 mila da Sartore e 7 mila da Borrelli. Nell'udienza del 20 luglio gli imputati dovranno portare alla giudice la prova dell'avvenuto pagamento. Resta poi aperta la partita delle confische a carico di alcuni imputati conseguenti ai sequestri effettuati al tempo sull'ammontare delle mazzette.